

UNIVERSITÀ
SCONTRO SULLA RIFORMA

Dietrofront Dopo i dubbi del Tesoro
retromarcia della maggioranza
Docenti in cattedra fino a settant'anni

Conviene davvero pensionare i baroni?

Mandare a casa i prof con oltre 65 anni. La Gelmini, la Lega e il Pd sono d'accordo. Ma un organo del ministero svela che l'operazione non farebbe risparmiare. **Anzi, costerebbe 500 milioni di euro l'anno**

Inchiesta

FLAVIA AMABILE
ROMA

Dopo tanto parlare e dopo tanto dichiarare da parte del ministro dell'Istruzione - ma pure della Lega e del Pd - anche stavolta non si parla minimamente di mandare i prof universitari in pensione a 65 anni. Costa troppo.

A fare i primi calcoli è stato il Consiglio universitario nazionale, un organo istituzionale che ha il compito di dare pareri tecnici al ministero. Giovedì scorso si è riunito e ha approvato una mozione che è una condanna a morte di tutte le chiacchiere di questi mesi sullo svecchiamento nelle università. Circa 500 milioni di euro l'anno per cinque anni di spese in più a carico del Tesoro che ovviamente non darebbe mai via libera ad un'operazione del genere.

Alla cifra si arriva piuttosto in fretta se si considera che ci saranno circa 1500 uscite di prof l'anno cui si dovrebbe corrispondere l'indennità di liquidazione - spiega il Cun nella sua mozione - e questo vuol dire spendere circa 300 milioni di euro l'anno. I restanti 200 arri-

vano dal calcolo delle pensioni aggiuntive, tutte con importi alti, pari a circa l'80% degli attuali stipendi. «La proposta del pensionamento a 65 anni prevede una riduzione troppo drastica e repentina - avverte Andrea Lenzi, presidente del Cun - Nessun comparto può permettersi di perdere il 50% della classe dirigente senza colpo ferire». La mozione del Consiglio si conclude con un ulteriore consiglio che suona come il de profundis definitivo: «Il trend generale in tutti i settori produttivi, per motivi sia economici che demografici (allungamento della durata media della vita), è decisamente avverso all'anticipazione dell'età pensionabile».

Troppi oneri

A sollevare lo stesso tipo di obiezione è Franco Donzelli, economista, docente dell'Università di Milano che ha scritto un'analisi che verrà pubblicata sul sito lavoce.info. Ricorda, infatti, che mandare in pensione i prof universitari a 65 anni «presuppone che qualcuno provveda al pagamento delle corrispondenti pensioni», e che il bilancio pubblico «dovrebbe farsi carico dei costi aggiuntivi indotti dai pre-pensionamenti per un ammontare sostanzialmente pari a quello degli stipendi, al netto dei contributi previdenziali». Anche Donzelli arriva alla cifra di 550 milioni di euro l'anno e conclude che la proposta «lungi dal rappresentare una politica solidale di redistribuzione fra generazioni a costo nulla per la collettività

rappresenta in realtà una misura molto onerosa per la finanza pubblica» e quindi «non avrà seguito».

Ringiovanimento bocciato, insomma. Lo sostiene anche Giuseppe Valditara, senatore del Pdl e relatore del disegno di legge sulla riforma dell'Università stasera all'esame del Senato. «Si tratta di una proposta eccessivamente penalizzante. Molti professori a 65 anni sono al culmine della loro competenza. Perché privarsene? E poi penalizzerebbe i ricercatori attuali che si troverebbero ad andare in pensione con 34-35 anni di anzianità. E non si riuscirebbe mai a coprire il vuoto di professori che si creerebbe. Alla fine siamo riusciti a trovare un equilibrio ponendo nel disegno di legge come limite di età i 70 anni».

Gli irriducibili

Ma il fronte dei favorevoli al ringiovanimento è nutrito, comprende il ministro Gelmini che più volte ha ribadito di essere d'accordo, e Lega e Pd che hanno presentato emendamenti in questo senso. Maria Chiara Carrozza, rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e relatrice della proposta dei democratici: «E' chiaro che l'immissione di giovani ha un costo. Il governo non ha previsto incentivi per il pensionamento, preferisce pensare ai professori e non ai giovani che vanno all'estero impoverendo il nostro paese delle sue risorse future migliori. E ha imposto una cura uguale per tutti, università malate e non, finendo per

bloccare le migliori».

I ricercatori

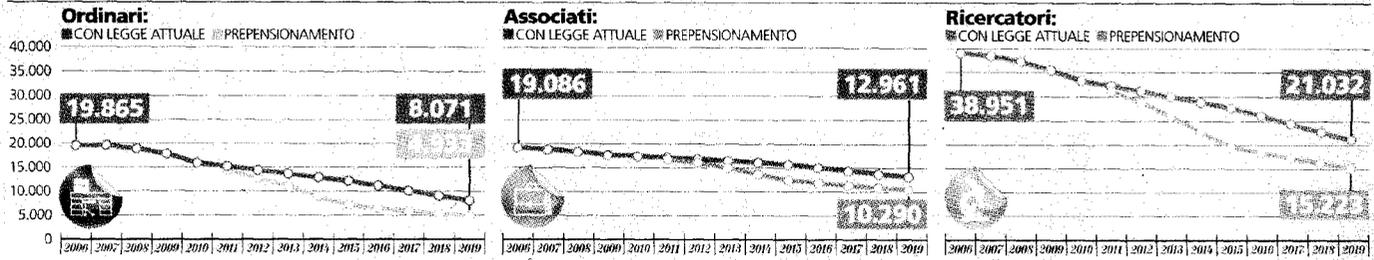
Per nulla convinta dell'obiezione sui costi anche l'Apri, l'associazione di ricercatori che per prima ha avanzato la proposta insieme al Via-Academy,

un'organizzazione che riunisce accademici italiani all'estero. «In molti Paesi si va tranquillamente in pensione a 65 anni. Lo stesso destino in Italia tocca ai ricercatori degli enti di ricerca come il Cnr. Esistono forme contrattuali per trattenere in servi-

zio i docenti e i ricercatori ancora essenziali per la gestione di fondi di ricerca da loro ottenuti». Quanto al Via-Academy due giorni fa ha inviato ancora una lettera ai parlamentari italiani per un ultimo appello alle loro coscienze prima del voto di stasera.

www.lastampa.it/amabile

L'evoluzione degli organici negli atenei



IL CALCOLO

Mille e cinquecento uscite ogni anno: le liquidazioni pesano per trecento milioni

L'ESPERTO

L'economista Donzelli: «Un'operazione solo onerosa non di redistribuzione»

